

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli



Commento a "Coronavirus" di D.Maffia

di Maria Teresa Armentano

In questo tempo assurdo e sconcertante in cui fingiamo di vivere, un grande poeta Dante Maffia sceglie di rendere protagonista dei suoi versi il virus chiamato corona con un nome che evoca nobiltà e sacralità. Nel nostro immaginario la parola non potrà mai più avere lo stesso significato di un tempo, infangata e abbruttita dal recente imprevisto "non senso" trionfante. I poeti greci scrivevano inni e peana per le vittorie conseguite, oggi i poeti tacciono di fronte al nemico ignoto e hanno timore che anche le metafore sfuggite al loro controllo possano rafforzare il potere del dannoso imprevedibile nemico. Ma se le parole diventassero fiume con una corrente impetuosa, esso sarebbe travolto. Questo suggerisce Maffia quando chiama a raccolta tutte le espressioni del creato: dalle stelle alle formiche, alla natura e alle persone e al cuore di ogni uomo per sradicare ciò che da occulto riesce a insinuarsi dentro il nostro respiro spegnendo il soffio vitale, l'animus che ci congiunge all'universo.

L'unico mammifero volante, che doveva continuare ad abitare foreste e grotte, ha contaminato con il suo sangue gli uomini per l'indifferenza che li ha reso incapaci di rispettare la natura. Il poeta sottolinea l'insipienza umana, personificando l'Indifferenza che diventa alata come un mostro mitologico e si materializza in un virus.*"prima che i pipistrelli/ tentassero di diventare uomini/lacerando/l'involucro della terra in più parti"*. A niente -rammenta Maffia- potranno servire le religioni, se il genere umano non si riapproprierà della coscienza, della consapevolezza che non è padrona del creato e non comprenderà che il mare, il cielo, le nuvole, come i sogni volano lontano da noi, a una distanza infinita e non possiamo impossessarcelne come elementi tangibili da acquistare e vendere come merce. E allora il genere umano ritorna a essere comparsa su una scena vuota dove sono presenti solo case, strade, fontane, piazze, fantasmi dietro i vetri di una finestra da cui guardare un mondo deserto, isolati e angosciati come i nostri progenitori Deucalione e Pirra, dopo il Diluvio universale davanti alla desolazione. La morte danza ma la sua danza macabra colpisce gli incolpevoli, anche gli innocenti; essa compie la sua liturgia, colpendo più facilmente nella solitudine. *"E allora la quarantena...sia la misura che resta dopo l'immersione/nella danza frenetica della morte/subita come se avessimo colpe"*.

Ma il poeta adombra la speranza di una possibilità di ritorno allo splendore, a quando le cose e gli oggetti avranno ripreso il loro significato sulla scena triste ancor di più dopo la perdita. Non riconosceremo più la strada, quella usuale, in cui camminavamo insieme, in cui aveva significato ogni passo accompagnato dai passi altrui. Scrive il poeta: *“Io so che la vecchia strada è stata cancellata per sempre”*. Solo ai poeti è dato di intravedere l'esistenza di una nuova strada perché essi hanno un cuore che altri non posseggono e potranno salvare il mondo con i loro versi.